

Dispensa 162.

(31.° DEL VOLUME QUARTO)

Prezzo L. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO .

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO .

STINENZA — STRETTA

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Carlo Alberto, N° 33

ROMA .

Via agli Uffici del Vicario, N° 19

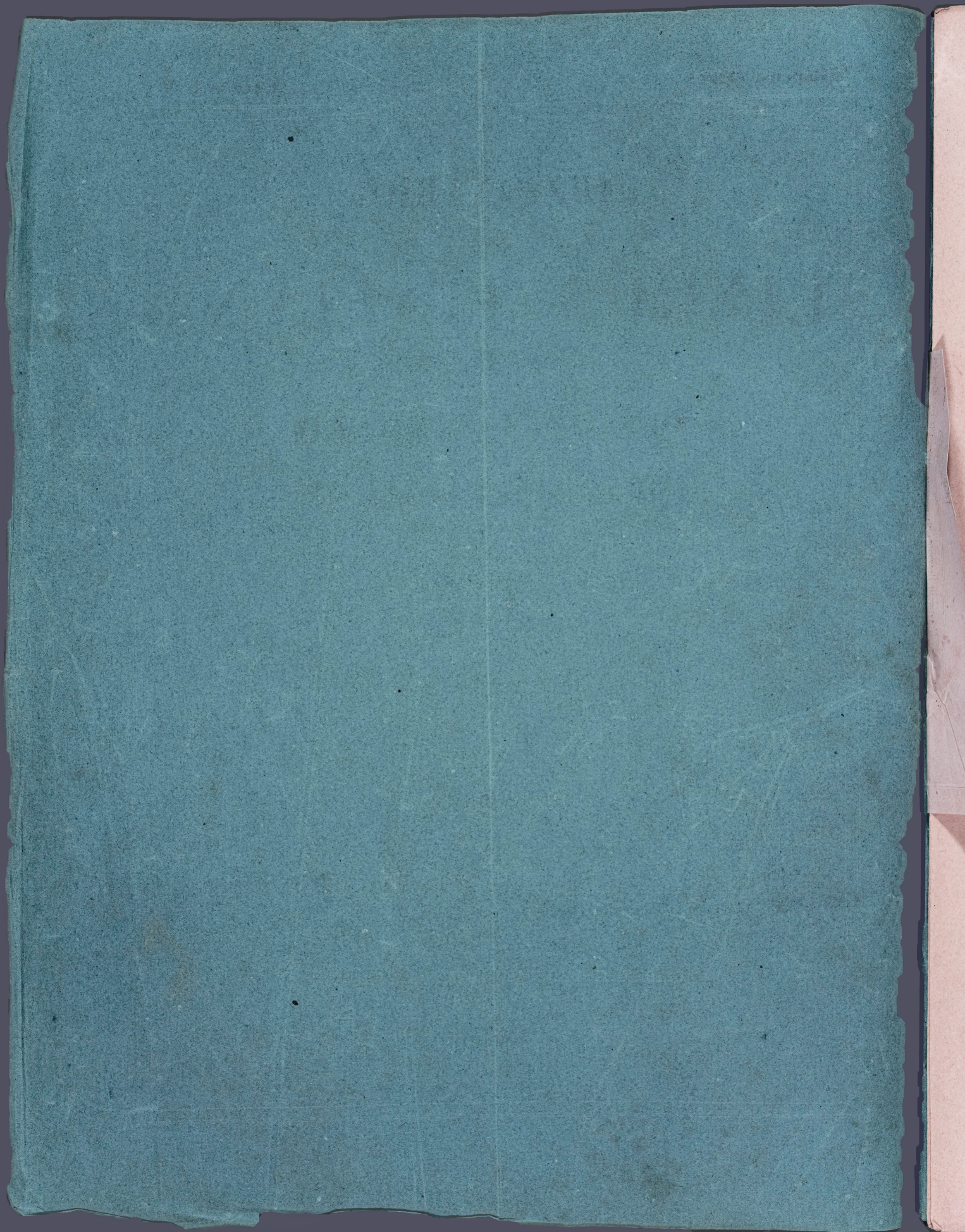
3

PISA

Lungarno Mediceo, N° 2 rosso

NAPOLI (DEPOSITO) Strada Nuova Monteoliveto, N° 6, piano primo

1875



BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA, *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di Economia Politica*, diretta dal prof. **Gerolamo Boccardo**. — Terza Serie. — Torino 1875.

La Unione Tipografico-Editrice di Torino intende proseguire con questa terza serie di opere sulla Economia politica, la collezione che sotto lo stesso titolo di *Biblioteca dell'Economista* fu iniziata e da qualche anno condotta a termine, sotto la direzione del prof. Ferrara, dalla Casa Pomba, a cui la Unione stessa è succeduta. La collezione del Ferrara è divisa in due parti: de' trattati complessivi l'una, e de' trattati speciali l'altra. La continuazione del Boccardo non avrà siffatta partizione; e già nel fascicolo che abbiamo sott'occhio è detto che il primo volume comprende il trattato generale del Walker, e lo speciale del Roscher sopra l'agricoltura e le materie prime. Parimente vi troveranno posto i capolavori delle diverse scuole moderne; affinché tutti gli elementi siano raccolti per giudicare dello stato della scienza a' giorni nostri e de' suoi probabili avviamenti, e del pregio relativo dei differenti sistemi.

Il bisogno di siffatta pubblicazione ha ragioni scientifiche e pratiche; le une e le altre tanto palesi e persuasive, ch'essa deve incontrare certamente il favore del pubblico, a cui speriamo nondimeno siano questa volta risparmiate le lungaggini che ritardarono di tanto la stampa delle serie precedenti; e siano date traduzioni più diligenti di lavori che non corran di già per le mani di tutti.

Diciamo che per ragioni scientifiche è lodevole e raccomandabile questa Terza Serie di opere economiche, perchè gli svolgimenti civili della nostra età hanno prodotto negli ordini ideali mutazioni, la cui notizia deve diffondersi, affinché lo stato delle cognizioni corrisponda con lo stato delle cose in mezzo a cui viviamo; e questo non ci riesca oscuro e indecifrabile, e non ne siano per colpa nostra ritardati i progressi.

Nel particolare poi della scienza economica, i caratteri e la sostanza dell'odierno inciviltamento sono tali da dover essere convinti che la mente umana non ha potuto, prima che le fossero presenti, trovare principii sufficienti a chiarirli, sistemi in cui accomodarli, criterii per risolvere le questioni che ne sono nate. Splendidamente nella *Introduzione generale* il professore Boccardo espone ed analizza i grandi fenomeni, onde l'assetto della civile società fu alterato da quello che era al nascere della scienza economica; per cui nuova materia fu proposta allo studio degli economisti, sia che vedano contrastare l'uomo con la macchina o il singolo con l'associato. Il problema è sempre il medesimo: preservare la libertà individuale, il diritto di tutti; ma ha cambiato faccia, come ha cambiato di nome il nemico da combattere.

La scienza risentendosi della novità e della grandezza dei moderni fatti economici, ha sottoposto a nuova analisi le sue leggi, per riscontrarle colle nuove condizioni storiche; e a questo lavoro attende da qualche tempo. Di qui la importanza di conoscere i risultamenti a cui per avventura fosse giunta, e dell'assistere ai tentativi con cui può dare inizio e direzione alle più rilevanti riforme civili. La raccolta promessaci dal Boccardo serve a questo scopo; e se per questo verso è giovevole al progresso degli studi economici in Italia; per altro verso è destinata a facilitare l'accoglimento e la diffusione di determinati criterii pratici per la soluzione di questioni economiche urgentissime anche pel nostro paese; benchè in questo proposito gli editori non intendano procedere con intolleranza, e stimino giustamente che ponendo accanto all'affermazione la contraddizione, gli studiosi abbiano occasione e facilità maggiori di pronunciarsi per le opinioni meglio convenienti ai casi e bisogni concreti.

Per questo rispetto la continuazione della *Biblioteca dell'Economista* viene opportunissima, essendosi oggi schierati in due campi diversi i nostri Economisti; i quali, secondo le naturali propensioni dell'ingegno italiano, tendono a scendere dalle regioni della pura teorica, e s'adoprono a far ricevere le loro dottrine dalla opinione comune e dalla volontà legislativa. Per cui, non essendo indifferente il prevalere delle une delle altre, preme che siano posti a disposizione del pubblico gli elementi necessari affinché si pronuncii con cognizione di causa in favore delle une o delle altre, e quindi agevoli i pratici provvedimenti per l'applicazione delle dottrine a cui avrà dato il suo suffragio. Tanto più è ciò necessario che il pubblico potrebbe essere condotto in errore, e le sue passioni potrebbero essere eccitate dagli eccessivi giudizi e dalle poco temperate accuse, di cui fin qui, ne' primi calori della disputa, si sono resi colpevoli i contendenti.

Una parte scrive sulla sua bandiera il nome di Adamo Smith, e combatte qualunque ingeneramento dello Stato nelle cose economiche, intimandogli di lasciar passare, ch'è l'ordine nasce da sé. L'altra parte

lascia da canto i nomi proprii; e guardando ai fatti, le pare che, malgrado le vantate armonie economiche, de' disordini e ne avvengano, e siano lamentabili assai, e che lo Stato non deva proprio lavarsene la mani, ma secondo la sua possibilità, nei casi di vero bisogno, deva esercitare l'ufficio che gli è connaturale della tutela. Non ci volle di più perchè gli uni battezzassero se stessi per *liberali*, e anatemiassero gli altri col novissimo epiteto di *vincolisti*; e questi chiamassero quelli *anarchici*, e in cambio fossero detti *assolutisti*; e i primi fossero in scienza qualificati metafisici e romantici, e in pratica materialisti e disumani; e gli avversarii invece empirici e conculatori del diritto; e gli uni dessero a sé il vanto della ortodossia, e agli altri il peccato della eterodossia, e persino si evocassero le passioni municipali, qualificando di lombardo-veneta una parte, i cui contraddittori avrebbero quindi dovuto essere della altre provincie, contro la verità delle cose.

Con questo ricambio di epiteti poco cortesi ed ingiusti la questione non farà un passo, e si moltiplicheranno gli equivoci, che oramai l'hanno resa più intricata ed oscura. Vediamo perciò con piacere che siano offerte al pubblico italiano le opere in cui essa è trattata con serenità scientifica, mediante le quali potrà conoscerne i termini genuini e portarne il giudizio che meglio gli sembri convenire alle condizioni e necessità del nostro paese.

La questione comprende questi due principalissimi quesiti: 1° se alcuni mali, di cui si lagna la moderna società, siano derivati dal sistema industriale, i cui fondamenti dottrinali furono mirabilmente raccolti e ordinati dalla scuola smithiana; 2° se nella vita economica della nazione lo Stato abbia tal parte che gli consenta di adoperarsi per rimediare ai mali medesimi. I due scogli che si vogliono evitare nel risolvere questi quesiti sono il sacrificio dell'individuo di fronte a forze collettive diverse dallo Stato; e il sacrificio dell'individuo per eccesso d'ingerimenti governativi.

Così circoscritto l'argomento, si può dire che sono universalmente riconosciuti i mali derivanti dal sistema industriale; e dobbiamo principalmente alla scuola dei socialisti la diagnosi dei medesimi, venutasi sempre perfezionando, benchè non sia stata e non sia ancora seguita dalla proposta di una cura utilmente praticabile o almeno per tale riconosciuta dalla scienza. Un altro punto, su cui il consenso si può dire stabilito, riguarda le nuove e diverse condizioni in cui si trova l'uomo singolo nella età moderna. Non è infatti possibile negare che se « l'individua-
« lità umana fu emancipata dalle pastoie e dai vincoli degli antichi
« sistemi di monopolio, di privilegio, di restrizione, ora essa, eman-
« cipata ma inerme, è posta a fronte di due colossali potenze capaci di
« avvolgerla nelle loro spire, e di sottoporla a nuova soggezione, non
« meno assoluta nè meno tirannica dell'antica: la macchina e le asso-
« ciazioni economiche » (Boccardo, *Introd.*).

La disputa quindi si raccoglie più viva e diversa sul punto che resta delle ingerenze governative in cose economiche. Lo Stato per gli uni è un nemico; per gli altri un alleato; per quelli è peggio che niente, è un male; per questi non deve essere tutto, ma è qualche cosa. Smith, per questi ultimi, ha combattuto lo Stato quando era la fonte e lo strumento del privilegio, ed emancipando l'individuo dalla onnipotenza e dall'arbitrio governativo, gli ha dato la libera disposizione delle sue forze e la libera elezione del proprio stato; donde doveva derivare e derivò spontaneamente un meraviglioso rinnovamento della vita economica. Ma nello stesso tempo, per la universal legge del progresso, gli elementi disgregati variamente concentrandosi diedero vita a nuove istituzioni, che potrebbero anche dirsi organismi economici, come le Manifatture, le Compagnie, le Banche, ecc. Lo Smith non pensava a questo nuovo e diverso pericolo, sorto quando quello da lui strenuamente combattuto non esiste più; per cui è per lo meno assai dubbio se avrebbe trovate opportune allo stesso grado le regole che diede sulla ingerenza governativa, quando, anzichè lo Stato sorto dal privilegio e sopra di esso fondato, avrebbe avuto dinanzi lo Stato sorto dalla libertà e per essa costituito. Il nodo pertanto della questione è tutto qui; e a scioglierlo si adoperano società private e pubbliche scuole, alcune tenaci de' principii smithiani, altre invece inclinate a liberamente esaminarli in relazione alle condizioni di fatto della società moderna in generale, e della nostra patria in particolare, seguendo in ciò le idee professate da molti scrittori germanici. Delle quali s'è intrattenuto l'*Archivio giuridico*, pubblicando nel volume XI e nel XII alcuni articoli dell'egregio dott. Vito Cusumano *sulla condizione attuale degli studi economici in Germania*, articoli in cui sono abbondanti notizie bibliografiche, e i fedeli riferimenti delle dottrine sono accompagnati da osservazioni critiche di molto valore.

Principalmente dai lavori del Cusumano (vedi anche: *Il Congresso degli economisti tedeschi in Eisenach*; nell'*Arch. Giur.*, v. X), l'illustre prof. Ferrara fu indotto a mettere in guardia il pubblico

contro i sistemi e le tendenze di una scuola che ha seguito di chiari uomini non solo di Germania, ma d'Italia, e che, secondo lui, porterebbe dirittamente al comunismo, e mediante questo alla distruzione della libertà individuale negli ordini economici (*N. Antol.*, agosto 1874).

A lui rispose il Luzzatti ponendo recisamente la questione: Se il principio del *lasciar fare e del lasciar passare* sia senza limiti e senza eccezioni, ed abbia nelle sue applicazioni ricevuto dimostrazione così piena e concorde da escludere ogni dubbio, e legittimare la totale abdicazione dello Stato riguardo alle cose economiche.

La Società *Adamo Smith*, costituita a Firenze, fece eco alla Ferrara; l'*Associazione per il progresso degli studi economici*, iniziata dal congresso tenuto in Milano ai primi di quest'anno, si propose, sotto il vessillo della *libertà della scienza*, di studiare il quesito proposto dal Luzzatti e insieme con lui dallo Scialoja, dal Lampertico e dal Cossa, sottoponendo a nuovo sindacato le massime smithiane sugli ingerimenti governativi; e ciò, raffrontandole con le condizioni di fatto, da cui furono originati i dubbi sulla convenienza della loro rigorosa applicazione in certi casi e per alcune materie.

Il lavoro di tante persone animate da vero spirito scientifico, e la discussione provocata e tenuta viva da un forte sentimento dei bisogni onde a giorni nostri è angustiata la società in genere, e la classe dei lavoratori in specie, potranno indubbiamente profittare anche al patrio legislatore; la cui opera vuol essere condotta con criteri sicuri e agevolata dal consentimento della pubblica opinione.

Nondimeno, per questo stesso motivo, è di sommo momento evitare le esagerazioni d'ogni maniera, onde per fuggire un errore saremmo fatti cadere in qualche altro, e intendendo porre rimedio a un male ne faremmo forse sorgere di eguali o di maggiori. Nè questo è pericolo immaginario o da ritenere lievissimo, essendo di effetto più pronto e facile gli eccitamenti, che non siano di effetto pronto e sicuro i ritegni posti all'operare dello Stato.

Per la qual cosa bisogna procedere guardinghi e muniti; e porre anzitutto questa massima o condizione che si voglia dire, di non derogare in nessun caso mai all'ordinamento e ai fini liberali dello Stato moderno. Strettissimo legame congiunge insieme la Economia e la Politica in scienza e in pratica; e ne consegue che il miglior sistema di quella trova nell'assetto stesso dello Stato la sua diretta e salda garanzia, conforme alle storiche condizioni dei tempi. Soltanto non crediamo che la vita economica abbia tanto vasta sfera e comprenda materia tanto complessa quanto la vita politica. Per cui, mentre il principio di libertà unilateralmente applicato, cioè esclusivamente alle cose economiche, non sarebbe, secondo noi, sufficiente a produrre e assicurare l'ordine politico perfettamente corrispondente alle idee e alle aspirazioni dei nuovi tempi; applicato invece alla costituzione e all'opera dello Stato, a cui la vita sociale con le sue faccie multiformi s'appunta e raccomanda, basta a produrre e preservare l'ordine economico proporzionatamente ai costumi, alle opinioni e ai bisogni correnti.

Soltanto per causa di una passionata predilezione si può pretendere che la scienza economica sia tenuta in conto di scienza universale, a cui tutte le altre attingano le proprie leggi, e sottomettano i propri scopi. Al contrario, il lato economico della vita, per quanto sia importante, non è il solo a cui la scienza deva rivolgersi per procurare la felicità degli uomini. Onde, per tale rispetto, la economia figura come uno dei tanti rami della scienza sociale; laddove, al contrario, l'obiettivo della politica è più generale, considerando essa, nel suo modo speciale e per i suoi fini particolari, tutti gli ordini della vita nazionale, per assicurare ad ognuno le condizioni indispensabili di durata e progresso.

Perciò reputiamo siano da fare molte riserve relativamente all'opinione di alcuni scrittori germanici, che della natura della Società e dello Stato si deva intrattenere per conto proprio la Economia. La quale, in questo proposito, deve piuttosto chiedere i suoi postulati alla politica, i cui principii conviene sieno dedotti in seguito di una analisi più complessa e varia della natura umana, e in vista di uno scopo meno esclusivo e parziale.

Certamente agli studi economici non sarebbe stata data la direzione di cui oggi si discute, se la scienza politica essa stessa non avesse prima disposto gli spiriti e sgomberato il terreno alle nuove idee. Ma la politica, come ha materia, ha parimenti criteri e fini propri, onde va distinta da ogni altra scienza, per quanto con tutte, e in specie con la economia, abbia relazioni profonde e vastissime.

In passato dalla cattiva dottrina politica provenivano le cattive dottrine economiche; ma queste potevano in pratica essere più presto e con maggior frutto combattute, poichè in generale i popoli si commuovono più per gli interessi lesi, che non per le libertà negate; e la legislazione economica faceva ostacolo al soddisfacimento e allo sviluppo di quelli. Per il quale motivo anche la Scienza economica fu condotta a rinnovare i suoi metodi e i suoi principii. Ma cominciato l'esame sulla natura e legittimità degli uffici governativi in un senso, era naturale continuasse ancora e venisse applicato in ogni altro; sinchè, rin-

novata la dottrina politica, si riuscì a chiarire in modo completo ed armonico la natura e a definire il fine dello Stato.

Di qui la conseguenza che se dapprima i progressi economici furono occasione e causa del modificarsi le idee politiche; il perfezionamento politico è ora occasione e causa che si tornino a sindacare quelle dottrine economiche, che potevano parere pienamente soddisfacenti in teoria e in pratica, durante le occasioni politiche meno avanzate, in mezzo a cui erano state concepite.

Questo congiungimento dell'ordine economico col politico, o, se vuolsi, questa dipendenza del primo dal secondo è da considerare assai, quando dobbiamo pronunciarci in favore di un determinato concepimento della indole e degli uffici dello Stato, per poscia prenderne le mosse e le ispirazioni. Anche qui gli economisti italiani non devono lasciarsi sedurre dalle elucubrazioni con cui, ragionando intorno allo Stato, molti ingegni tedeschi si sforzano di parere originali, e mostrano la loro profondità. Imperocchè, in generale, fuggendo un eccesso cadono in un altro; e se prima una scuola sosteneva lo Stato essere nulla; eglino vogliono al contrario che sia troppo, se non tutto; e danno a lui solo la cura e la direzione, la intelligenza ed i mezzi del progresso per *attuare l'uomo ideale*. Pernicioso cesarismo, che galvanizza le nazioni, non le vivifica; che pasce il corpo e uccide lo spirito e la coscienza delle nazioni! Nel concetto dello Stato, a cui ci portano le teorie dell'Ahrens, del Bluntschli, e più ancora dello Schmolter e dello Scheel, per tacere di C. Marx e di tutti i socialisti contemporanei, a noi pare di scorgere l'indizio di un possibile ritorno al panteismo politico della antichità. La qual cosa sarebbe da temere quanto il perdurare e il prevalere delle dottrine trascendenti che intorno all'umana società ci furono regalate dal secolo decimottavo. Tra i due estremi, deve trovar posto il concetto naturale e storico dello Stato, di cui non è giusto dar vanto a questo o a quello scrittore germanico, più che non ai nostri vecchi e troppo dimenticati politici. I quali hanno sempre insegnato lo Stato non essere arbitraria creazione dell'uomo; bensì essere ordinamento proprio della natura; e il suo ufficio consistere nella difesa del diritto in qualunque sua manifestazione; la quale difesa, secondo le storiche condizioni dei popoli, si può volgere con varietà di modi, a più o meno ampio giro di obbietti; conseguendone che la competenza governativa non può essere definita per il suo contenuto materiale con formole assolute, cioè immutabili ed universali. Importante è che lo Stato faccia ciò che deve, affinché l'individuo e la Società siano difesi nell'attuazione dei molteplici fini che si propongono secondo le necessità dei tempi.

Queste considerazioni non ci sono parse superflue per spiegare che se da un lato non bastano ai bisogni della odierna società le dottrine da cui lo Stato è tenuto in conto solamente di un male; dall'altro lato sono esagerate e dannose anche quelle che giustificano l'ingerimento governativo eziandio per l'attuazione arbitraria del diritto, anzichè soltanto per la garanzia necessaria del medesimo.

Da siffatto eccesso gli economisti congregati a Milano mostrarono di essere alienissimi con le discussioni che sostennero e con le conclusioni a cui giunsero circa i particolari obbietti trattati; allontanando da sé in siffatto modo le accuse e i sospetti di cui erano fatti segno, e comprovando la convenienza di talune dottrine professate presentemente da pubblicisti inglesi e tedeschi, e alla cui divulgazione presso di noi servirà la edizione di opere economiche, che ci ha porto la occasione del presente articolo.

Frattanto dev'essere di compiacimento per tutti che alla controversia sollevata dai nostri più valenti economisti prendano parte numerose associazioni di studiosi schierate negli opposti campi, non tenendosi fuori dalla medesima nemmeno l'insegnamento ufficiale (*La scuola econ. liber. e govern.* Prolus. di A. Marescotti; Bologna, 1875). Imperocchè nei paesi liberi l'opera legislativa non può dar frutto e nemmeno esser deliberata, se prima l'opinione pubblica non è disposta a farne retto giudizio e a volerla. Alla quale preparazione dovendo per la sua parte dare opera anche la stampa periodica, ci riserbiamo, per la rilevanza dell'argomento, di tornarvi sopra; persuasi come siamo della opportunità che anche in Italia si prendano provvedimenti legislativi sopra talune gravi materie economiche. Lasciando fare e lasciando passare non v'ha dubbio che l'armonia economica si stabilirà da ultimo; ma non prima che, nella lotta per la vita abbandonata in presenza l'uno dell'altro gli elementi contrarii, la società non sia stata terribilmente sconvolta dalle resistenze degli elementi destinati a trasformarsi e dalle reazioni di quelli che hanno la coscienza di dover prevalere, migliorandosi.

Disposti a rispettare anche l'opinione di chi per avventura ritiene dannoso che lo Stato dia mano, anche solo soccorrevole e tutrice, ai nuovi adattamenti delle forze economiche, affinché, essendo prevenute dalle riforme le rivoluzioni, senza di quelle inevitabili, si compiano i progressi sociali gradatamente nei modi veramente civili, procureremo, quanto alle altre opinioni, di togliere, il più possibile, dissidenze a cui l'equivoco ha forse dato la principale occasione e continua a porgere il maggiore alimento.

SAVERIO SCOLARI.